

Shelley e lo scoglio di Rovigliano



Vincenzo Pepe

Esattamente duecento anni fa il poeta inglese Percy Bisshe Shelley (1792-1822) soggiornò a Napoli per un periodo di due mesi circa, dalla fine di novembre del 1818, alla fine di febbraio 1819. Come per tutti i viaggiatori che seguivano l'itinerario del Grand Tour in Italia meridionale, anche per lui quella napoletana era una tappa obbligata. Basti pensare che proprio nello stesso periodo, assieme a lui nella città partenopea arrivò anche il Keats, seguito qualche anno dopo dal romanziere Walter Scott, per citare solo alcune delle personalità di spicco del mondo letterario britannico.

Due composizioni dello Shelley sono legate a Napoli: l'*Ode to Naples*, scritta in verità qualche anno dopo il soggiorno napoletano, e cioè quando il poeta apprese la notizia dei moti del 1820-21; e le *Strofe scritte in uno stato di prostrazione vicino Napoli*". Di quest'ultima vogliamo parlare; e non tanto per riproporne la bellezza, quanto per cercare di dare una identità più precisa alla località che nel titolo viene indicata con espressione generica "nelle vicinanze di Napoli". Il testo, come si ricorderà recita come segue:

Stanzas Written in Dejection, near Naples

The sun is warm, the sky is clear,
The waves are dancing fast and bright,
Blue isles and snowy mountains wear
The purple noon's transparent might,
The breath of the moist earth is light,
Around its unexpanded buds;
Like many a voice of one delight,
The winds, the birds, the ocean floods,
The City's voice itself, is soft like Solitude's.

I see the Deep's untrampled floor
With green and purple seaweeds strown;
I see the waves upon the shore,
Like light dissolved in star-showers, thrown:
I sit upon the sands alone,--
The lightning of the noontide ocean
Is flashing round me, and a tone
Arises from its measured motion,
How sweet! Did any heart now share in my emotion.

V.P. per www.vesuvioweb

Alas! I have nor hope nor health,
Nor peace within nor calm around,
Nor that content surpassing wealth
The sage in meditation found,
And walked with inward glory crowned—
Nor fame, nor power, nor love, nor leisure.
Others I see whom these surround—
Smiling they live, and call life pleasure;--
To me that cup has been dealt in another measure.

Yet now despair itself is mild,
even as the winds and waters are;
I could lie down like a tired child,
And weep away the life of care
Which I have borne and yet must bear,
Till death like sleep might steal on me,
And I might feel in the warm air
My cheek grow cold, and hear the sea
Breathe o'er my dying brain its last monotony.

Some might lament that I were cold,
As I, when this sweet day is gone,
Which my lost heart, too soon grown old,
Insults with this untimely moan;
They might lament—for I am one
Whom men love not,--and yet regret,
Unlike this day, which, when the sun
Shall on its stainless glory set,
Will linger though enjoyed, like joy in Memory yet.

December 1818



[Strofe scritte in uno stato di prostrazione, vicino Napoli]

Il sole è caldo, il cielo chiaro,
le onde danzano rapide e luminose,
isole azzurre e montagne innevate indossano
la potenza trasparente del meriggio viola,
l'alito della terra umida è leggero,
attorno ai suoi boccioli non dischiusi.
Come molte voci di un gaudio comune,
i venti, gli uccelli, le onde del mare, --
la stessa voce della città, è tenue come quella della solitudine.

Vedo il fondo incalpestato del mare
cosparso di alghe verdi e violacee;
vedo le onde che si riversano sulla spiaggia
come luce dissolta in scrosci di stelle;
siedo sulla sabbia, da solo—
mi balena attorno lo sfolgorio
del mare di mezzogiorno, e un tono
si leva dalla sua cadenza misurata,
oh quanto dolce! Potesse qualche altro cuore provare quel che provo io.

Ahimé, non ho speranza, né salute,
né pace interiore né calma attorno,
né quella contentezza superiore pure alla ricchezza,
che i saggi trovarono nella meditazione,
e si portarono via incoronati di gloria interiore-
né fama, né potere, né amore, né agi.
Altri vedo circondati da queste cose:
vivono sorridenti, e chiamano la vita piacere.
A me quella coppa mi è stata servita in misura diversa.

Eppure ora la stessa disperazione è mite,
proprio come i venti e le acque.
Potrei sdraiarmi come un fanciullo stanco
e sfogare col pianto la vita di pene
che ho patito e devo ancora patire,
finché la morte non mi colga furtiva come il sonno,
e finché io non avverta nell'aria calda
le mie guance diventare fredde, e non senta il mare
sussurrare la sua ultima nenia sul mio cervello morente.

Qualcuno potrebbe forse dispiacersi che io sia freddo,
come me del resto, quando se ne sarà andato questo dolce giorno,
che il mio cuore perduto, invecchiato troppo presto,
offende col suo lamento inopportuno-
potrebbe forse dispiacersi,--perché io sono uno
che gli uomini non amano, eppure rimpiangono:
diversamente da questo giorno, che, quando il sole
sarà tramontato sulla sua gloria immacolata,
resterà anche se fu consumato, come gioia ancora nel ricordo.]



Come si vede, nella lirica lo stato di sconforto del poeta contrasta con la bellezza dello scenario dal quale egli è circondato. Quel sole, quel cielo, quel mare, quelle onde, che componendo un'armonia di colori, luce e calore, dovrebbero secondare un atteggiamento di fiducia e positività, infondono invece sentimenti cupi, dettando accenti di disperazione, pensieri lugubri, presagi di morte. Sulle ragioni di questa tristezza dai critici vengono date le spiegazioni più varie. Più di qualche biografo del poeta è arrivato addirittura ad ipotizzare che la disperazione del poeta sarebbe stata causata dalla notizia della morte, avvenuta a Napoli, di una misteriosa donna perdutoamente innamorata del poeta. Non sappiamo quanto verosimile sia questa notizia, ma, come dicevamo, non intendiamo entrare nella questione. Maggiore curiosità, però, avvertiamo nei riguardi del luogo "vicino Napoli" al quale potrebbe riferirsi il poeta nella lirica: sempre, ovviamente, che si tratti di un luogo reale, e non dell'anima.

Ora, tra le tante testimonianze, ci è di recente capitato di leggerne una che forse può soddisfare questa nostra curiosità. La si legge in *Reminiscences of a Literary Life*, di Charles MacFarlane. Costui era un giovane viaggiatore letterato coetaneo di Shelley, il quale, innamorato dell'Italia, visse per alcuni anni a Napoli, dal 1816 al 1827. Qui egli conobbe il poeta che era in visita al museo borbonico. Avendo stretto amicizia, i due stabilirono di rivedersi il giorno dopo, per una gita agli scavi di Pompei. Secondo MacFarlane, una volta nella città dissepolta, il poeta salì sulla sommità dell'anfiteatro, da dove la vista spaziava fino al mare in lontananza, e fu qui che fu colpito da “un piccolo vecchio castello, costruito su uno scoglio di lava, a brevissima distanza dalla spiaggia”. Si tratta, come si sarà inteso, dello scoglio di Rovigliano, che, antistante la spiaggia di Torre Annunziata, era, ed è tuttora, in mezzo al mare, sormontato dal rudere di un castello fatto costruire da Roberto il Guiscardo. Incuriosito, e lasciati gli scavi, lo Shelley propose al compagno di recarsi sul posto, per poterlo ammirare più da vicino. Una volta raggiunto il litorale, si sedettero sugli scogli che coronano la battigia, e qui rimasero, “con il mare che quasi lambiva i loro piedi, fino al tramonto.” La bellezza dello scenario, l'ora del giorno, il dolce moto delle onde e il silenzio propiziarono nei due, ma specialmente nel poeta, un atteggiamento meditativo. “Non dicemmo una parola, e non si sentivano rumori, tranne quello delle piccole onde che lambivano la battigia o si infrangevano dolcemente contro gli scogli di lava che sono abbastanza numerosi in quella parte della baia.” Il raccoglimento interiore del poeta si trasformò, facendo luogo gradualmente al “languore, all'abbattimento, alla malinconia, alla tristezza” (“languid, despondent, melancholy, quite sad”). Secondo la testimonianza del MacFarlane, il poeta non scrisse niente in quella circostanza, ma “pensò qui quei versi toccanti che tra le sue composizioni più brevi vanno sotto il nome di “Strofe scritte in uno stato di sconforto vicino Napoli”. Quei versi, ricorda ancora il testimone, li ha imparati a memoria, ed ogni qual volta li ripete a se stesso, la sua mente va al poeta seduto sulla spiaggia con la luce dorata del tramonto che gli illuminava il volto pallido e smunto”. Grazie alla testimonianza del MacFarlane, quando li ricordiamo noi, quei versi fanno andare la nostra mente a quell'angolo del litorale di Torre Annunziata, e allo scoglio di Rovigliano in mezzo al mare.

Vincenzo Pepe

